

Libertà

Eguaglianza

Crema li 3 brumale anno X repubblicano

Alla Municipalità di Crema

Massari Presidente della medesima

Nella sera del giorno 29 vendemmiale venni in cognizione che nel convento di Santa Maria della Croce de' Carmelitani Scalzi trovasi da più di venti anni in cattiva, umida e pessima carcere a pian terreno uno de' suoi individui chiamato per nome padre Gerrardo della famiglia Pergami di questa comune, che mi si fece credere esser colà tenuto per effetto di pazzia.

Premuroso di poter prestar sollievo a questo infelice, nella mattina del giorno susseguente andai, unitamente al cittadino Bellò che si trovava qui come reggente delle scuole del dipartimento, due altri cremonesi che aveva con sé il predetto reggente che sono i cittadini Spinoni [...] e Gian Valle, il municipale Giorgi e il nostro segretario, andai dissi a farle una visita formale, onde potermi assicurare se giusto era il motivo della di lui prigionia.

Nel lungo discorso con esso tenuto, dalla molte risposte alle interrogazioni fattele alternativamente da tutti i sunnominati soggetti, dalla nettezza del di lui occhio e da tante altre circostanze ebbi a concludere con qualche fondamento che questo uomo non potea esser colà tenuto come pazzo ma piuttosto come un infelice perseguitato.

Per maggiormente assicurarmi su di un tal fatto e progredire con cognizione di causa ordinai al sotto priore del convento che immediatamente li preparasse una o due stanze superiori, buone, salubri e disposte in modo da potersi assicurare della persona. Molte difficoltà mi furon fatte nel proposito ma finalmente si credé opportuno servirsi di una stanza che già trovavasi in libertà e di un'altra che era occupata da altro religioso che trovavasi alle vacanze. Quindi, affine di metter in libertà la suindicata stanza occupata, li promisi al predetto superiore che avrei io delegato persona autorizzata ad aprirla nei debiti e praticati modi.

La molteplicità degli urgentissimi affari della municipalità avvenuti in seguito a questa visita non mi permisero di subito dare le più pronte e necessarie disposizioni.

Trovandomi pertanto in questo giorno ancora assieme alli sunnominati cittadini Bellò, Spinoni ed anche alli cittadini Manini ex amministratore ed Antonio Ronna ed avendo anco un picciol rettaglio di tempo onde poter impiegare a beneficio di questo infelice religioso, si prese di concerto la deliberazione di farli un'altra visita.

Nel veder questo miserabile ancora quasi tutti que' medesimi soggetti della visita precedente, si mise a gridare dicendo: "Loro signori secolari che vogliono farmi credere che ad altro oggetto non venghino che per ridonarmi la libertà, io all'opposto scorgo che loro stessi non sieno che oppressori e persecutori della nostra religione, che vogliono costringere i miei superiori a fare sforzatamente quello che è del tutto contrario alla loro volontà e che finalmente, sotto pretesto di ridonarmi la libertà, venghino ad insultarmi, deridermi ed abusarsi della mia miserabile ed infelice situazione". A tale discorso tutti gli astanti restarono sorpresi e concordemente convennero che ciò non potea esser che l'effetto delle cattive e false informazioni dattele in agravio di tutti i suddetti personaggi dalli suoi stessi frati affinché non s'avesse ad arrendersi a quanto li si poteva dire e fare in di lui vantaggio.

Per toglierli adunque dalla mente quanto li fu falsamente fatto concepire fu necessario farli molti discorsi e ragionamenti. Quindi dopo gran fatica si giunse in parte a persuaderlo e per più convincerlo di quanto li si andava dicendo li dissi se sarebbe volentieri da quel momento sortito di carcere per non mai più ritornarci e vivere nel di lui convento col equal diritto e beneficio di tutti gli altri suoi religiosi. Ad una tal proposizione subito si acconsentì e ne dimostrò tutto il piacere. Allora adunque gli ordinai al suo superiore di mettere subito a di lui disposizione una stanza ove potesse in piena e perfetta libertà entrare e sortire a suo piacere, ove venne alla medesima da tutti col maggior piacere e trasporto accompagnato.

Mentre egli esternava il contento che in quel istante provava per un sì felice ed improvviso avvenimento, mi venne in pensiero che il lasciarlo in mezzo a que' medesimi soggetti che fecero dubitare esser gli autori delle suddette cattive informazioni potevano di nuovo persuaderlo ad odiare e detestare chi ad altro non aspirava che al di lui bene e toglier di mano con sì maligno artificio una così bella occasione di ridonare vita, pace e libertà ad un infelice che è da più [di] venti anni che langue e geme in stretto carcere; ordinai all'istante che fosse tradotto in Crema nel convento di S. Bernardino, accompagnato anco dal suo superiore affinché più facilmente potesse convenire per un simil traslocamento.

Arrivati adunque che fummo al predetto convento ordinai al padre guardiano di disporre una stanza per questo religioso e di prestarle tutta quella servitù con tutto l'amore e distinzione come pur troppo meritavano le di lui circostanze. In seguito lo raccomandai caldamente alli tre padri di esso convento Riva, Peverara e Pavia poiché come persone attaccate alla causa pubblica volessero prendersi una singolar cura di questo religioso e concorere anch'essi a ridurre a buono e lieto fine un'opera cotanto bella che farà per sempre vedere sino a qual punto possa la persecuzione fratesca rendere infelice l'umanità e quanto al contrario faccian le autorità secolari per toglierla di mano persecutrice e ridonarle quella pace e libertà che ha diritto ognuno in società di partecipare [a] chi scevro si trova d'ogni colpa e delitto.

Salute e fratellanza

Massari presidente.

3 brumale anno X repubblicano

Restano delegati il cittadino presidente Massari unitamente ai due municipali dottore Pietro Giorgi, Antonio Coldaroli ed al segretario Grossi a visitare la prigione del padre Gherardo ed a fare l'inventario di quanto si troverà in detta carcere alla presenza del superiore di quel convento; e se ne dia copia al cittadino commissario di governo.

Massari presidente  
Grossi segretario

Libertà            Eguaglianza

Crema, 5 brumale anno X repubblicano

Relativamente al decreto attergato al rapporto del presidente Luigi Massari sul traslocamento del padre Gerardo Pergami, carmelitano scalzo nel convento de' Minori Osservanti di Crema, si è portato il detto presidente, unitamente ai due municipali dottore Pietro Giorgi, Antonio Coldaroli ed il cittadino Grossi segretario della municipalità, a visitare la prigione ove stava guardato il padre Gerardo per fare un esatto inventario di quanto apparteneva al detto religioso, presenti il padre Amadeo da Sant'Anna, vice priore del detto convento e del padre Bernardino da S.Gaetano, in assenza del padre priore Bernardo Maria da S. Bartolameo.

Libri e mobili ritrovati nella prigione.

Un tavola, un picciolo materazzo e due logore coperte di lana, un tavolo, una scranna

Un corpo di breviari

Il Ligorio tomo uno

Una Bibbia tomo uno

Il dizionario di Torino tomi due

Il dizionario storico portatile tomi tre

Rime spirituali tomo uno

Discernimento de spiriti tomo uno

Il Direttorio Mistico tomo uno

Gerotricamerone del Bandiera tomo uno

Avvisi di Santa Teresa tomo uno

Quinterneti del breviario tomo uno

Obblighi delli fratelli Donati tomo uno

Disciplina Claustrale tomo uno

Ortografia moderna italiana tomo uno

Collegi Salmaticenses tomi due

Segneri tomi due

Directorium ordinandorum tomo uno

Il Salmista del Mattei tomo un

Istruzioni agli ordinandi tomo uno

Geografia del Buffier tomo uno

Apparatus teologiae tomo uno

Un pachetto di fedie relative alla pro(?)sione al sacerdozio unitamente alla fede del battesimo e sua nomina in vice-maestro de' novizi

Meraviglie di Dio delle anime del Purgatorio

Dieci pachetti di manoscritti ritrovati in un cassetta con i seguenti libri:

Toscana eloquenza del Corticelli (?) tomo uno

Tornieli qua(?) tomo uno

Orazioni sacre tomi 3

Gramatica del Cuticelli (?) tomo uno

Meditazioni per la mattina e sera tomo uno

Opre volgari del Sannazaro tomi due

Cornelio Nipote tradotto in lingua italiana tomo uno

Le Novelle del Boccaccio tomo uno

Vita di suor Maria Madalena tomo uno

Torquato Tasso tomo uno

La costituzione dell'ordine  
Sentenze di Santa Teresa unitamente ad altri dieci libri di divozione  
Una sporta con entro due catenelle puntate ed un cilicio  
Una corona  
Un gugirello, ditale e vari aghi con reffe  
Una scatoletta di paglia con vari gomitoli di carta con entro dell'inchiostro dissecato, bambage e seta di color scuro  
Una bottiglia d'acqua d'ore  
Un osso da carta  
Uno specchio  
Vari fazzoletti ed un scapolario e mantel bianco con un bastone (a)  
Una lucerna antica, una scodella, scopa ed orinale, due manteli coperti di sterco di sorci  
Tutto ciò era racchiuso in una stanza quadrata di sei piedi circa, tutta a volto reale con finestra e ferrata, che guarda a pian terreno il cortile rustico, isolata inferiormente dalla abitazione, con uscio a doppia tavola con catenaccio e finestrola da prigione. Vicino al letto ritrovasi un cesso tutto di cotto.

(a) questi abiti non si ritrovavano nella prigione quando fu visitata la prima volta unitamente al segretario Bellò.

Massari presidente  
Giorgi [...]  
Coldaroli [...]  
Grossi segretario  
frate Amadeo da S.Anna vicario  
frate Bernardino da S.Gaetano

Libertà            Eguaglianza

Repubblica Cisalpina

Crema li 7 brumale anno [10°] repubblicano

L'amministrazione municipale al cittadino Barachetti, commissario di governo nel dipartimento dell'Alto Po

Dal rapporto del segretario Bellò avrete rilevato la persecuzione fratesca ed il nostro interessamento per ridonare alla libertà un uomo che da venti e più anni gemeva in un carcere senza speranza di escirne se non nel feretro della morte.

La relazione del nostro presidente, il processo verbale fatto nella sua carcere vi metteranno al giorno del nostro operato fino ad ora. Gli effetti delle nostre disposizioni sono veramente consolanti. Il padre Gerardo mostra nella sua fronte serena il contento di esser stato traslocato: benedice esso il momento di essere uscito dalle mani della persecuzione, gusta del sonno, del cibo e della conversazione degli amici, sdegnava solo di conversare coi frati del suo ordine, che egli chiama persecutori; abbiamo perciò data lettera a quel vice superiore perché si astenghi dal visitarlo.

Il nostro impegno nel dar compimento a questa grand'opera non sarà minore del vostro interessamento nel perfezionarla. Il sentimento dell'umanità e della giustizia ci farà gustare del piacere di aver ridonato alla società una vittima del chiostro.

Salute e fratellanza

Massari presidente

Grossi segretario

*Segue un breve carteggio tra la municipalità e il commissario di governo, che vuole essere tenuto al corrente dell'affare e richiede di investigare tra le carte della municipalità se si trovino riscontri a quanto asserito dai frati del convento, che cioè padre Gerardo fosse stato vent'anni prima imprigionato su ordine del governo veneto: non vi è traccia di documenti simili nel fascicolo, ma si parla di un documento al riguardo presentato dal fratello del frate Gerardo.*

*A più di un mese di distanza, il giorno 11 frimale, il commissario di governo del Dipartimento dell'Alto Po di Cremona si reca personalmente a Crema e in una sessione della municipalità si prendono le decisioni del caso, comunicate immediatamente al vice priore dei carmelitani, cittadino Amadeo da S. Anna, convocato sul posto.*

*Lo stesso giorno si effettua un altro sopralluogo alla cella, in presenza del commissario di governo oltre che dei municipalisti di Crema e di molti frati del convento. Tolti i sigilli che erano stati apposti in occasione della precedente ispezione ed aiutandosi con alcuni lumi si fa ingresso nella cella; il verbale di sopralluogo recita così:*

"[...] La stanza, situata a pian terreno umidissima ed isolata dalla abitazione degli altri frati, è quadrata: la sua angustia è circoscritta a quasi sei piedi geometrici, fatta a volto reale avente infissi due dentati ramponi; conteneva un picciolo e puzzolente letticiolo, al cui lato si vidde un cesso di cotto. I libri e le carte che stavano ammucciate sopra un angusto tavolino erano umide e corrose, quasi pure trapanante (?) il pavimento e gran parte dei muri coperti all'inferiore di una pattina verde muscosa. Giacevano alcuni abiti logori sopra di una scranna e una casetta situata sotto la finestra, parimente suggellata, racchiudeva tutto l'equipaggio del povero Gherardo. Furono ritrovate delle catenelle, della corda, l'idea delle quali, congiunta ai ramponi, il sovvenirsi della forbice che teneva l'infelice per tondersi la barba, bastò ad assicurare il commissario di governo che nessun uomo poteva dar prova di tanta costanza e rassegnazione quanto ne ha data nel corso di 20 e più anni il povero Gherardo, giudicato pazzo maniaco. [...]"

*Nello stesso giorno sempre il commissario di governo, il presidente della municipalità e i rispettivi segretari si recano a visitare il frate, ospitato presso il convento dei padri zoccolanti.*

Libertà            Eguaglianza

Crema, 11 frimale anno X repubblicano

"[...] Avvertito il padre Gherardo della visita del cittadino commissario, si presentò egli con tutta l'urbanità, invitando la compagnia a sedere al fuoco del camino che venne sollecitamente acceso, avvertendo però che il povero Gherardo è molto guardingo dall'usarne, mal sofferendo di recare danno ed incomodo a que' religiosi co' quali già da un mese egli convive con comune soddisfazione.

Interrogato dal commissario di sua salute, del suo ben stare, rispose trovasi bene, rimanendogli soltanto il desiderio di vedere dichiarato il suo destino. Il commissario gli parlò del cangiamento di governo e che alle ex venete autorità soprintendenti al Magistrato de' Monasteri era sostituita la Repubblica Cisalpina di cui egli era commissario e specialmente incaricato di provvedere alla di lui sicurezza e tranquillità per il tempo avvenire.

Fermo il Gherardo nel suo linguaggio, col quale ha costantemente esternati i principi di religione, di obbedienza, rispose: "Qualunque sia il luogo che verrà destinato da' miei superiori mi sarà caro e mi vi recherò con prontezza". Nominati quindi vari conventi e tra questi quello di Cremona, gli ha domandato se questo poteva piacergli: "Anche questo - soggiunse - quando mi sia assegnato però da' miei superiori". "Ebbene - ripigliò il commissario - i vostri superiori vi daranno quella patente che si desidera e che gioverà ad allontanarvi da un luogo e dalla vista di soggetti che anche la religione consiglia di evitare". "Sì - rispose con dignità il padre Gherardo - lo Spirito Santo ci ammaestra di fuggire i persecutori di città in città".

[...]

Le chiare e coerenti risposte date alle varie interrogazioni bastarono ad assicurare il commissario che il Gherardo era stato un'altra vittima del chiostro; lo avvertì per conseguenza che egli sarebbe ritornato fra poco a respirare l'aria tranquilla e sicura e che non diffidasse dell'interessamento del governo e de' suoi superiori.

[...]

*Finalmente viene deciso il trasloco definitivo di padre Gerardo in un convento di Verona. La contentezza del frate è evidente, a quanto si può leggere nelle parole del segretario della municipalità in una comunicazione del 22 marzo 1802:*

"[...] Appena che questa vittima salvata dal sacrificio si vidde nell'occhio la desiderata obbedienza, apparì sulla sua fronte la già da gran tempo spenta allegrezza. Levati quindi gli occhi al cielo e battendo le palme, benedì la mano dell'Ente Supremo e quella del governo che lo ha liberato, desiderando impaziente la venuta del giorno che doveva avviarsi per Verona. Questo giorno venne fissato a domani. [...]"

*L'itinerario prevede il passaggio per Cremona. Il ministro dell'interno, sembra di capire su suggerimento del priore del convento di S.Maria, proibisce alla municipalità di effettuare direttamente il trasporto e l'accompagnamento del frate, ordinandone l'affido proprio al priore di S.Maria (il suo - per usare le parole di frate Gerardo - antico "persecutore"). Frate Gerardo, pur nel suo stoico atteggiamento di sopportazione del proprio destino, non può fare a meno di rimanerne colpito e deluso, come riferisce il 22 marzo 1802 padre Isidoro Riva, uno dei frati a cui Gerardo era stato affidato in S.Bernardino, interrogato dalla municipalità sulla partenza di Gerardo. Il Riva asserisce*

"[...] di essere stato presente appostatamente, provando dispiacere che il Gherardo partisse, avendo osservato che dal giorno che gli venne data la notizia della partenza aveva esternata un'insolita allegria, ma che al momento che si vidde raccomandato al priore ed al suo antico custode dimostrò anche del malcontento [...]"

*La scelta degli accompagnatori non manca di stupire ed indignare anche altri, tra i quali Luigi Castelli, funzionario del locale Bureau Militare, che così scrive alla municipalità, dopo avere assistito anch'egli alla partenza del detto padre Gerardo:*

Crema li 22 marzo 1802 Anno I

Ritornando circa le 3 pomeridiane al Bureau Militare per assistere alle mie incombenze e presa la via di S. Bernardino, viddi innanzi alla porta di detto convento starsi ferma una vettura a due cavalli circondata da qualche persona. Chiesto ad alcune di queste qual fosse l'oggetto di questa aspettativa, ebbi a sentire che il noto padre Gherardo Pergami veniva traslocato altrove dal suo priore. Una tale novella mi eccitò a penetrar nel convento, dove viddi il Gherardo suddetto, avente a un lato il suo priore e dall'altro l'antico suo custode della carcere, tenente fra le mani un paio di ciapatte; sorrisi a vedere l'equipaggio del Gherardo. Avanzatasi successivamente questa compagnia, ecco apparire il cittadino Rossi, il padre Isidoro Riva di detto convento ed altri frati ch'io non conosco di nome. Nel mentre che il priore eccitava il Gherardo a montare in vettura ascoltai le seguenti parole, pronunciate con risentimento dal padre Gherardo: "Osservate i padri Teresini!"; e così dicendo pigliò fra le mani il capello del priore, mostrando sorpresa tanto per la fina qualità del capello del priore come per l'eleganza della fodera. Il padre Isidoro si fe' a dire qualche cosa opportuna per tranquillizzare la esternata inquietudine. "Ah - soggiunse il Gherardo - voi non conoscete questi frati!". E, levata la destra in atto minaccievole, sembrò dire: "Meritereste che qualcuno vendicasse la mia persecuzione". Vinto però dalle insinuazioni degli astanti e dei religiosi francescani, piegò la testa, salì in legno e partì.

Cittadini municipali, e come mai avete abbandonato questo uomo a persone ch'egli odia tutt'ora! Io non entro però in disamina delle vostre operazioni; vi annuncio soltanto il rischio a cui è esposto il povero Gherardo. Questo mio sentimento fu egualmente esternato da altri degl'astanti.

Ho l'onore di dirvi salute e rispetto

Castelli Luigi

*Il "caso Gherardo Pergami" comunque non si chiude con la sua partenza per Verona. In aprile l'Ufficio Legale Nazionale di Milano spedisce al commissario di governo un questionario in cui si chiedono chiarimenti dettagliati sulla vicenda, questionario che viene ovviamente girato dal commissario alla municipalità, che risponde il 5 maggio 1802. Vi si legge tra l'altro:*

"[...] Quali siano precisamente stati i motivi di così lunga e penosa prigionia non ci è mai riuscito di potercene abbastanza chiarire. Dal ricorso però del Provinciale di quel corpo [...] e dalle tre lettere dell'ex Magistrato Veneto sopra Monasteri [...] sembra che sia stato detenuto il Gerardo quale affetto di mania. Li volontari esecutori però degli ordini del sorpreso (?) magistrato hanno ad una cella monastica una regolare prigione sostituita. Ma volendoci poi attenere a non poche e private relazioni non siamo lontani dal credere che per qualche controversia insorta tra il priore di quel tempo padre Doroteo Riboli (che la morte non permise che venisse assoggettato agli esami di quest'epoca) ed il Gerardo contemporaneamente vice priore abbia dovuto provare il secondo i duri effetti dell'invida fratesca persecuzione.

Nel corso di sì diuturna e dolorosa successione di venti e più anni, quantunque il Gerardo fosse munito di forbice con cui soleva tondersi la barba, giusta l'intatto primo costume dell'ordine suo, quantunque provveduto di corde, di lunghe e pungenti catenelle di penitenza e si trovassero infissi nella volta della prigione lunghi oncini di ferro, non fece egli mai violenza alcuna al proprio individuo. Mirabil cosa! (?) Occupavasi in vece tratto tratto il supposto maniaco quando a pascere il suo spirito sopra libri di morale evangelica ed a farne dei giudizi estratti usando alla famigliare della lingua latina, quando a formare il calendario dei santi del suo ordine, di cui l'istessi frati usare solevano a direzione del coro, servendosi così nel salmeggiare dell'operose fatiche del povero maniaco. Più cose potrebbero aggiungersi, se queste non ad una corrispondenza d'ufficio servire dovessero, ma di materia ad uno scrittore o storico o di qual si sia analoga patetica composizione.

Da quell'epoca che il Gerardo venne avventuratamente traslocato nel convento di S. Bernardino fino a quella della mal sofferta andata a Verona ha egli serbato chiarezza di mente, tranquillità rassegnata, esternando unicamente il giusto desiderio di essere collocato in altro convento del suo corpo, come ne venne assicurato dall'istesso commissario di governo allorché lo visitò e più fiate confortato a sperarlo dalla municipalità. Così fatta tranquillità di spirito ve ne faranno conferma gli attestati de' medici delegati che lo visitarono [...]

L'avere sott'occhio l'ingenua descrizione del locale ove era detenuto il Gerardo, coperto di una vecchia, picciola e mal rattopata tonaca, potrà persuadervi in qual guisa sia stato egli trattato. Il custode dell'orto, quello stesso egli era che per un angusto finestrolo gli offriva il parco cibo: di questo, in tutte le occasioni che venne fatta dimanda al Gerardo, quantunque circospetto nel parlare di alcuno, non cessò di lagnarsene, aggiungendo a chi ve lo interrogava, che la scarsezza e la mala qualità del vito gli si faceva derivare dalle circostanze portate dalla guerra francese. E quando (che ben rare volte accadeva) era visitato da alcuno de' frati e che egli seco loro lagnavasi e della lunga prigionia e del trattamento, gli veniva risposto: "I francesi, i francesi... Oh Dio! La religione se n'è ita, la chiesa è oppres[s]a, disprezzati i ministri e noi non sappiamo più in qual maniera sussistere." Il Gherardo, attaccatissimo nei principi e per scrupolosa pratica alla religione, fino dagli anni primi che applicava agli studi monastici (e per prova di ciò venne nominato in vice maestro de' novizi) molto ne dovette risentire la delicatezza dello spirito da così fatti artificiosi racconti.

Terminata opportunamente la visita locale dal commissario di governo, venne dato principio alla compilazione di un formale processo [...] Il processo, che esiste tutt'ora presso questa municipalità, venne compilato dall'attuario cittadino Andrea Premoli; e quali ne siano le risultanze si ponno dèssumere e dai qui annessi allegati e dalla conosciuta necessità di dovere allontanare il Gerardo dalla presenza de' suoi frati, che egli chiamò più volte i suoi persecutori.

Eccovi la fortunata occasione in cui fu levato il Gerardo dallo squallor della carcere.

Nell'istante che il cittadino Bellò, reggente degli studi di questo dipartimento, si portò a visitare la scuola normale nel convento di S.Maria della Croce, volle in compagnia al segretario della municipalità osservare tutto quel locale che per la magnificenza dell'edificio e per l'amena situazione non che per le buone pitture che adornano quella chiesa meritava l'attenzione di questo illuminato e virtuoso cittadino. Avvertito il prelodato reggente da alcuno degli astanti che nell'angolo d'un rustico e basso cortile disabitato stava racchiuso in una camera a pian terreno un religioso pazzo per nome Gerardo, prigioniero già da venti e più anni, gli venne l'umano desiderio di osservare quell'infelice. Arrampicatosi tosto alla finestra, munita di grossa ferriata, vidde per un foro della tramezza d'assi che copriva la stessa, un uomo di statura vantaggiosa, curvo giacente sopra il tavolino, involto in un'appuntato cappuccio, nell'atto quasi di meditare. Il segretario Grassi (?) era pure impaziente di vederlo e di interrogarlo; salita diffatti una scala ivi appostata, osservato il religioso, chiamatolo per nome ma non avendo risposta alle cortesi domande, si ritirò unitamente al reggente. Chiamato il superiore di quel luogo ed interrogato sulla malattia del Gerardo, rispose che essendo predominato da una pazzia melanconica temeva d'essere avvelenato e che però conveniva averne gelosissima custodia. Esaminato prudentemente un tanto affare, se ne fece verbale rapporto al presidente della municipalità: come sia stato quindi levato e traslocato nel convento di S.Bernardino rilevasi dall'istesso rapporto del presidente [...]

*Non è contenuto nella pratica un atto in base al quale sia possibile dedurre in quale modo l'inchiesta e il processo si siano conclusi. Da un ordine del vice prefetto del luglio dello stesso anno sembra tuttavia di intuire che la posizione del convento fosse abbastanza compromessa:*

Repubblica Italiana

Crema li 24 luglio 1802 Anno I

Il vice-prefetto del distretto di Crema - dipartimento dell'Alto Po alla municipalità di Crema

Il ministro del Culto ha dichiarato che le spese sostenute da codesta municipalità per la somma di lire 72 di Milano in causa della istruzione del processo relativo al padre Gherardo Pergami come pure a motivo della di lui traslocazione debbano essere a carico del convento de' Carmelitani Scalzi a cui apparteneva e ciò per essere state cagionate da un atto arbitrario de' superiori del convento [...]

*Al verso dello stesso documento sono riportati il sollecito del relativo pagamento, inviato al detto convento, e l'annotazione del ricevuto regolare pagamento.*

---

**Glossario:**

**rettaglio = ritaglio**

**attergato = riferimento burocratico a un atto, spesso scritto al verso di un documento**

**tondersi = tagliarsi, curarsi**

**in legno = in carrozza**

**artificiosi = falsi**

**prigione = prigioniero (in alcuni casi)**